

# **CONTRO LA MILITARIZZAZIONE DELLA SOCIETA'**

Militarizzazione significa ampliare il campo dell'azione militare, tanto in forma teorica quanto in forma concreta in un territorio e nella società, ed è quello che negli ultimi anni stiamo vivendo in forma sempre più evidente.

I recenti conflitti dall'Ucraina al genocidio che Israele sta attuando in Palestina e i conseguenti effetti in medio oriente, passando per altri conflitti accesi ma meno conosciuti e presenti nei media, hanno spinto gli Stati ad armarsi in forma sempre maggiore. Per diversi paesi occidentali in questi anni gli investimenti bellici sono cresciuti raggiungendo livelli che non si vedevano dalla fine della guerra fredda. Basti pensare che l'Italia spende mediamente 74 milioni di euro al giorno in spese militari e che queste cifre sono considerate ancora poco dagli alleati della Nato.

Questa corsa agli armamenti, non si manifesta solo attraverso la compravendita di armi e i conflitti in paesi "lontani", ma si esercita anche nei nostri territori e nelle nostre vite, contro i nemici interni, che sono di volta in volta i derelitti più sacrificabili in nome della sicurezza: poveri, migranti, dissidenti.

Qui a Napoli è da anni che lo Stato risponde a qualsiasi problema di natura sociale aumentando la presenza di polizia e militari nelle strade, basti pensare all'operazione Strade Sicure che dal 2008 prevede una massiccia presenza di pattuglie che ormai nell'indifferenza più totale della popolazione controllano strade e quartieri della città.

Un grande salto in avanti in questo senso è stato fatto durante la pandemia da Covid-19, di nuovo nell'indifferenza della maggior parte, il governo ha disposto polizia e militari nelle strade mentre terrorizzava con una funzionale propaganda di guerra chiunque disertasse dalla linea dettata.

Un'altra forma in cui la militarizzazione dei territori si manifesta è nell'investimento in infrastrutture che hanno come scopo quello di facilitare la mobilità per le truppe e gli armamenti. Tentativo cioè di adattare la geografia della penisola allo scacchiere di guerra globale, esempio di questo ne è, fra gli altri, la costruzione del ponte sullo stretto, che come è stato appurato, dovrebbe rientrare nel Trans European Transport Network TEN-T il cui scopo dichiarato è quello di creare una rete in grado di soddisfare "un piano di azione sulla mobilità militare 2.0"

La volontà dello stato di portare la disciplina di guerra ovunque ha trovato un grande laboratorio nelle scuole e nell'università. Da un lato sempre più scuole indottrinano giovani menti alla disciplina militare invitando militari a mettersi in cattedra. Dall'altro le caserme diventano sempre più luogo ideale per portare bambine e ragazze in gita. A spianare la strada a questo processo, l'uso sempre più normalizzato del linguaggio bellico nella vita quotidiana.

La questione del sapere e della ricerca universitaria funzionale alla guerra è poi un grande tema.

Infatti il doppio uso delle tecnologie e delle ricerche prodotte dalle università in ambito civile che poi vengono trasmesse all'ambito militare e viceversa è una grande questione aperta dai tempi della bomba atomica. Il fatto che le università collaborino con industrie belliche, come sempre di più sta succedendo, non solo permette una maggiore permeabilità nello scambio di ricerche fra civile e militare, ma contribuisce ad una sempre maggiore legittimazione del campo militare.

Il fatto che la militarizzazione permei la società civile e la corsa agli armamenti sia sempre più evidente rendono chiaro quanto uno scenario di guerra alle nostre latitudini sia sempre più possibile.

**FUORI LA GUERRA DALLE UNIVERSITA', DALLE SCUOLE, DAI TERRITORI E DALLE NOSTRE VITE!**

**LA GUERRA E' OVUNQUE E CONTRO TUTTI, ESCLUSO CHI NE TRAE PROFITTO...**

**QUINDI GUERRA ALLA GUERRA!**